

GIULIO CONTICELLI, *L'impegno forte per l'ecumenismo, e quel viaggio nella Mosca cristiana durante il «disgelo» dell'Unione Sovietica*, in «L'Osservatore Toscano», 18 marzo 2018, p. III

L'impegno ecumenico ha caratterizzato l'attività della Comunità di Gesù e di Leda Minocchi non come elemento «aggiuntivo» della presenza ecclesiale, ma come una «forza» interna che dettava incontri personali, comunitari e letture specifiche. Leda Minocchi aveva ricevuto dall'allora giovane teologo Giuliano Agresti, Assistente fiorentino dei Laureati Cattolici, le linee innovative dell'ecumenismo della *Lumen Gentium*, cioè di tutta l'ecclesiologia conciliare, non solo del Decreto per l'ecumenismo. La condivisione della loro passione per l'unità della Chiesa ebbe un particolare esperienza nell'incontro con la chiesa ortodossa russa trenta anni fa, in quel 1988 anno millenario della conversione cristiana della Russia.

Con Leda Minocchi, Giuliano Agresti, Arcivescovo di Lucca, Cecilia Giannini e Franca Falcucci si costituiva il nucleo «fiorentino» della delegazione di intellettuali cattolici del Meic (Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale) che entravamo nell'Unione Sovietica per visitare il Patriarcato di Mosca, appena uscito dall'inverno della persecuzione con la perestrojka di Gorbaciov. Si stavano schiudendo non solo le porte delle chiese ma anche gli animi di un popolo radicalmente religioso, come osservava don Agresti con una partecipazione che passava dall'ammirazione per le icone alla scoperta dell'intensità dei paesaggi russi, guardati con i suoi occhi di pittore.

Leda alimentava quella forza dell'unità della chiesa dai dibattiti organizzati durante la visita in URSS dall'eccezionale animatrice che era Nina Kauchtschiscwili, Prorettore dell'Università di Bergamo, e da Madre Maria Donadeo, davvero la «console» della Russia cristiana a Roma dagli anni di Pio XII, con stimoli continui a scrutare il proprio della Russia. Leda incontrò la povertà della chiesa russa nell'accoglienza che ricevevamo al monastero di san Danilo da poco riconsegnato al Patriarcato ma privo di tutto, anche degli arredi essenziali, perché le sedie non bastavano per le due decine di visitatori. Si sperimentò quella povertà materiale con la ricchezza del desiderio di riflessione teologica, per il bisogno di strumenti essenziali: ci venne richiesto il dono della *Patrologia Greca e Latina* del Migne, di cui il Patriarcato a Mosca era privo, e che poi si poté spedire da Roma. Avendo già soggiornato per quasi un mese vent'anni prima in Unione Sovietica, come matricola universitaria per uno scambio diplomatico del CRUEI di studenti, riuscivo a scorgere il disgelo che era intervenuto verso la Chiesa russa rispetto al precedente totale oscuramento pubblico: gioivamo con Leda di quel cambiamento. Quegli incontri ecumenici riconducevano all'essenziale: così furono anche le parole della lezione sulla carità dell'Arcivescovo Agresti tenuta nell'aula magna dell'Accademia Teologica di Leningrado, in completo stato di degrado, sotto un incombente ritratto di Lenin; la liturgia eucaristica era celebrata in camere dell'albergo, per il divieto della celebrazione in ambienti con l'accesso del pubblico, vivendo un senso di familiarità, sempre sottolineato dal domenicano Padre Enrico di Rovasenda, Cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze, che ci accompagnava. Era un ecumenismo che ci riconduceva agli elementi essenziali di chiesa in cammino, una dimensione che Leda ha assimilato per esercitarla nella vita ecumenica della chiesa fiorentina per tanti decenni.

Il nostro fu il primo gruppo cattolico che si mosse parallelamente alla delegazione ufficiale della Santa Sede con il Card. Agostino Casaroli e con il Card. Carlo Maria Martini per questo millenario della Russia cristiana: il diretto contatto con una chiesa ancora sofferente e piagata dalle politiche dell'ateismo di Stato ci insegnò a ricercare quell'irriducibile del credo cristiano, liberante per l'impegno ecumenico,

soprattutto con gli ortodossi. Leda Minocchi ha esercitato con i giovani quest'educazione liberante. Per me i suoi occhi celesti si confondevano non solo con il cielo fiorentino ma anche con il limpidissimo azzurro dell'orizzonte nordico sulla Neva a Leningrado, ascoltando insieme le riflessioni a voce alta di don Agresti teologo poeta.